Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 61 (1992)
Heft: 3

Artikel: Quanto durerà ancora la letteratura dell'emigrazione italiana nel mondo?

Autor: Sala, Giancarlo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-47297

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GIANCARLO SALA

Quanto durerà ancora la letteratura dell'emigrazione italiana nel mondo?

Le Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, in collaborazione con l'Unesco di Parigi e altri enti privati, hanno recentemente finito di stampare, a cura del professor J.J. Marchand dell'Università di Losanna, gli atti del Convegno internazionale «La letteratura dell'emigrazione di lingua italiana nel mondo», tenutosi nella primavera del 1990. Si tratta di un vistoso e bel volume di quasi settecento pagine, strutturato in una prima parte (oggetto della nostra recensione) dedicata a una prospettiva globale del fenomeno letterario, e una seconda parte concentrata sulle singole opere degli emigrati.

La miscellanea di relazioni tenutesi durante il Convegno e ivi pubblicate offre al lettore un'esaustiva vista d'insieme su cos'hanno scritto e scrivono tutt'ora gli italiani sparsi un po' ovunque per il mondo. Così s'incontrano subito personaggi e universi fantastici, come quello descritto da *Stanislaw Widlak* sull'arrivo a Cracovia nel 1518 della principessa Bona Sforza, ivi giunta per sposare l'anziano sovrano polacco Sigismondo I. La Sforza diventò allora la prima regina di Polonia e fu per molti artisti e letterati italiani una sorta di mecenate. Risalgono infatti a quei tempi i primi testi letterari dell'emigrazione in Polonia; purtroppo i risultati furono piuttosto modesti, perché manierati e di scarso valore artistico. Queste opere testimoniano comunque l'importanza di un modello italiano in gran voga nella Polonia dell'epoca.

Renée Luciani-Creuly ci descrive più avanti, nell'ambito dell'emigrazione risorgimentale, la presenza di autori italiani in varie città d'Europa, come Londra, Parigi, Marsiglia e in Corsica. Una poesia di esuli che cercano consolazione e diletto nell'imitazione dei grandi vati e della poesia italiana: Dante, Petrarca, Foscolo e Leopardi. In un ulteriore articolo, *Jean-Jacques Marchand*, promotore degli importanti convegni di Losanna, coll'intento di allestire un'antologia ideale delle «penne d'emigrante», si chiede se in letteratura possa esistere, come esiste nelle arti figurative un'«Art naif» o «Art brut», intendendo una letteratura in cui il valore letterario non è determinato dai soliti parametri critici; suddivide poi gli emigranti-autori in tre distinte categorie: 1) quelli «spontaneo selvaggi», senza cioè nessun riferimento alla tradizione letteraria italiana perché poco istruiti; 2) quelli «infarinati di letteratura» antenovecentesca e mediocri imitatori; e 3) gli scrittori veri, o per meglio dire i veri e propri addetti ai lavori, gente che pubblica opere riconosciute universali dalla critica.

Gabriella Madrassi dà una scorsa alla produzione letteraria degli emigrati in Svizzera dal 1960 ad oggi e individua l'epicentro tematico del primo decennio nel «viaggio dell'espatrio» fatto di stazioni e valigie, di parole-trauma del tipo «cinq» o «Tschinng», per poi passare al decennio successivo ove prevale la tematica «dolore-rivolta»; mentre nell'ultimo decennio (1980-90) tutto ruota intorno a discorsi imperniati sul binomio integrazione-emarginazione, fino alla tragica perdita dell'identità.

Più avanti *Rita Franceschini*, in un bilancio critico, ci rende attenti al fatto che esistono ormai dei figli d'emigranti che scrivono in tedesco, figli della cosiddetta «seconda generazione» che padroneggiano meglio il tedesco o il francese dell'italiano. Questi nuovi autori variano dunque a piacimento (forse a seconda del destinatario) il loro registro linguistico, ma continuano a rielaborare motivi e contenuti della tradizione precedente.

Nella presentazione riguardante la Francia, di *Jean-Charles Vegliante*, si legge che, fatta eccezione per un caso molto particolare chiamato Giuseppe Ungaretti, quasi tutti gli emigrati assimilano dopo breve tempo la lingua e la cultura francesi, e scrivono quasi sempre in francese. Singolare e emblematica nel contempo può essere la citazione di un certo Poracchia che scrive al proposito: "In Francia c'era più libertà" là le famiglie non erano numerose come le nostre. «La Fransa l'è 'l paradis d'la pansa» diceva la nostra gente».

Più vivace è invece la situazione in Belgio, dovuta anche alla consistente colonia d'italiani ivi residenti. *Serge Vanvolsem* ammette di aver iniziato la raccolta del materiale per questo suo saggio, inserendo in un settimanale d'emigrazione («Sole d'Italia») il seguente appello: «Scrittori italiani cercansi!» Il risultato è stato stupefacente: si sono iscritti 50 autori per un totale di ca. 1'000 poesie e di ca. 1'500 pagine di prosa! Ma c'è di più: dal 1970 al 1980 il «Movimento Arte & Cultura» di Liegi ha patrocinato il «Premio Biennale Scrittori Italiani» nel Benelux. Tra il '70 e il '75 sono state pubblicate tre antologie di poesia, una di prosa e una di liriche per bambini. L'autore del saggio conclude così: cit. «d'ora in poi la storia della letteratura italiana non sarà più la stessa: non si potrà ignorare questa immensa produzione letteraria italiana e anche non italiana nel mondo».

Nella Germania prima della riunificazione (RFT - senza RDT) l'emigrante-autore *Gino Chiellino* indaga la situazione a partire dal 1964 con la pubblicazione di «Arrivederci, Deutschland!», quasi un reportage, di Gianni Bertagnoli. Chiellino spiega come la letteratura italiana nella RFT, dai suoi inizi molto chiusi e ristretti alla comunità stessa, si sia sviluppata coll'andare del tempo in produzioni bilingui (italiano/tedesco) sempre però incentrate sull'emigrazione. Non mancano comunque nella RFT scrittori di lingua italiana che attingono alla tradizione alta, discostandosi dai temi tipici dell'emigrazione. Va segnalato che dalla seconda metà degli Anni '70 fino ai primi anni '80 i vari autori sono stati apprezzati particolarmente e hanno trovato spazio nei «Quaderni ALFA» e nel foglio mensile «Il Mulino».

Anomala sembra essere invece la situazione nell'ex Jugoslavia, analizzata da *Sergio Turconi*: a partire dal 1945 la penisola istriana e Fiume sono passate sotto la sovranità jugoslava, dopo esser state per 25 anni italiane. Inevitabili dunque anche delle conseguenze in campo letterario; gli autori italo-jugoslavi producono una sorta di «literature engagé» di stampo neorealista, con l'intento di mobilitare le masse a resistere e mantenere la propria identità. Evidente è il passaggio nel percorso poetico di Giacomo Scotti (forse il più autorevole degli scrittori italiani in Jugoslavia) dalla poesia del «noi» alla poesia dell'«io». Altri nomi importanti sono Alessandro Damiani, Eros Segni e per l'ultimo decennio Mario Schiavato.

Robert Viscusi descrive la letteratura italiana negli USA marcata dallo screzio esi-

stente tra Giuseppe Prezzolini (che disprezzava apertamente i poeti «sarti, barbieri e carpentieri») e il poeta italo-americano Joseph Tusiani. Quest'ultimo accusava (non senza una certa enfasi da complesso d'inferiorità) Prezzolini di aver soffocato sul nascere gli sforzi letterari di migliaia e migliaia di potenziali poeti nella colonia italofona di Brooklin. Lo studioso U. Rubeo parla invece di un'«emigrazione di lusso» dopo aver intervistato molti scrittori italiani, a conferma che di italiani poveri negli USA ne sono rimasti ben pochi.

La situazione in Canada ci vien descritta da *Antonio Franceschetti*, il quale mette in rilievo la figura dello scrittore Mario Duliani, giunto nel 1936 a Montréal da Parigi. Seguono altri nomi a popolare un mondo letterario più recente; si può così affermare che in generale l'autore italo-canadese pecca un po' di egocentrismo e molta della letteratura ivi prodotta è fortemente autobiografica. Di solito questo specifico autore, dopo essersi cimentato in una prima opera (romanzo o raccolta di poesie), esaurisce in fretta la sua vena creativa, tanto da far considerare «minori» tutte le sue opere successive.

Concetta Voltolina Kosseim spiega come i cambiamenti sociali avvenuti negli ultimi decenni in Canada abbiano permesso agli emigrati italiani di esprimersi finalmente senza vergogna e timore nella loro lingua e di vivere meglio la propria identità, favorendo intrinsecamente anche la produzione letteraria.

Sergio Maria Gilardino delinea un excursus esegetico attraverso quattro opere rappresentative della letteratura italiana in Canada. Egli cerca di cavarne delle considerazioni contenutistiche e di tipo socio-linguistico, a nostro modo di vedere assai importanti ai fini di una critica seria, basata su criteri scientifici.

Per quanto riguarda il Brasile, *Antonio Hohlfeldt* afferma che a parte qualche antecedente e sporadica opera in italiano, la vera e propria produzione letteraria dell'emigrazione è iniziata dopo il 1875 con alcune raccolte di poesia e opere teatrali; poi, dopo la Rivoluzione del 1930 (da notare che la lingua italiana fu messa al bando in Brasile per motivi politici nel 1942), gli emigrati italiani assimilano sempre meglio il portoghese e riducono l'uso dell'italiano alla sfera familiare. Vale la pena di annoverare che la produzione letteraria scritta ha avuto come lingua base il «talian», un miscuglio di dialetto veneto e altri dialetti a contatto con la lingua portoghese. Forse un tentativo di creare una nuova lingua? L'apice di questa produzione letteraria in vernacolo può essere rappresentato da una specie di «novela» comica, scritta da Aquiles Bernardi intorno al 1924/25, dal titolo significativo: «Vita e Stòria de Nanetto Pipetta, nassuo in Italia e vegnudo in Mérica per catare la cucagna». Hohlfeldt suddivide infine la produzione letteraria italo-brasiliana in cinque gruppi: 1) testi comici e d'intrattenimento; 2) testi pii ed esemplari; 3) testi memorialistici; 4) testi evocativi e nostalgici; 5) testi di critica sociale e di denuncia; dove quasi sempre predomina la prosa sulla poesia.

Anche Emilio Franzina si occupa di letteratura italo-brasiliana e cita ulteriori testi significativi per i primi albori, come la «Dichiarazione» di José Gelain (una sorta di autobiografia di un ex contadino veneto emigrato nel 1888), e di testi più recenti. Quest'ultimi sono sempre più frammisti di portoghese perché l'emigrazione in Brasile è finita e non c'è più chi sa ancora il veneziano.

Maria Esther Bodin si occupa delle voci degli emigrati italiani in Argentina. Per rilevare le differenze con la letteratura italo-brasiliana basti dire che la colonia italofona in Argentina era molto più consistente di quella in Brasile, e dunque anche la produzione letteraria si presenta più vasta e articolata, però con una stessa inevitabile tendenza: la lingua 1 lascia spazio piano piano alla lingua 2, e sempre meno saranno gli emigrati da considerare «bilingui perfetti». La Bodin esegue poi un taglio di tipo cronologico tra lo «ieri» (1900-1950) e l'«oggi» (1960-1990). Per il primo periodo annovera tra altri scrittori due voci importanti: Antonio Castiglioni e Folco Testina, mentre per il periodo attuale cita il siciliano Antonio Aliberti quale voce «emergente».

Gaetano Rondo analizza la peculiare situazione narrativa italo-australiana, venutasi a creare in Australia dopo che dal 1947 al 1972 vi sono emigrati ca. 400'000 italiani. Se inizialmente questa produzione letteraria conosce solo la poesia, a partire dal 1965 gli scrittori italo-australiani scrivono per lo più in prosa. Predominante è la produzione in lingua italiana, non mancano però anche testi in inglese. Due sono gli scrittori che sembrano emergere sugli altri: Rosa Cappiello e Gino Nibbi. La loro narrativa denuncia spesso le differenze sociali che esistono tra nativi e immigrati. Perciò qualcuno ha parlato a un recente convegno di letteratura «marginale ed emarginata».

Considerazioni conclusive

Sin qui abbiamo cercato di riassumere a grandi linee il discorso sulla letteratura dell'emigrazione. Lasciamo ora al lettore incuriosito la possibilità di approfondire; infatti la seconda parte del volume offre larghi spazi alle citazioni da opere originali dei poeti, opere che vengono esaminate e interpretate da seri studiosi di tutto il mondo.

Per rispondere in breve alla domanda nel titolo: la letteratura dell'emigrazione italiana nel mondo durerà, finché ovviamente durerà l'emigrazione stessa (già in altra occasione accennammo al fatto che l'Italia è diventata ormai paese d'immigrazione) e quindi sarà ben difficile che possa perdurare e svilupparsi nel tempo al di fuori di regioni prettamente italofone. L'opera è comunque servita a illuminare un universo fino a poco tempo fa solo frammentariamente conosciuto. Certamente non tutte le lacune hanno potuto essere colmate, e in parte «rappresentativo-esemplificativi» si devono ritenere i saggi esposti al convegno e contenuti nella pubblicazione. A nostro giudizio pure le singole analisi sulla situazione letteraria di uno stesso stato divergono tra di loro e per parametri critici e per contenuti, dando l'impressione a volte che la realtà sia in effetti molto più complessa e sfaccettata di quella descritta nel volume. Finché non si procederà sistematicamente su scala nazionale e internazionale, in ogni singolo stato dove c'è stata immigrazione italiana a raccogliere, ordinare, classificare e studiare tutto quanto si è scritto, non si potrà avere un quadro definitivo della letteratura dell'emigrazione, e soprattutto non si potrà con certezza rispondere alla questione essenziale: «fu vera gloria?». Perciò speriamo che questa ricerca si estenda a tutti gli atenei interessati e che quello di Losanna continui coi suoi lungimiranti professori a svolgere la sua preziosa azione di «faro».